

COSSIGA A RUOTA LIBERA / SÉ STESSO,
GLI AMICI, I POLITICI, LE DONNE

Faccio il matto se no mi annoio

di Denise Pardo

DOPO AVERLO TORMENTATO A DOVERE, l'uomo della crisi ha lasciato il polipo D'Alema a cuocere nell'acqua sua. E Francesco Cossiga se ne è andato a Cap Ferrat, ospite di amici nella fastosa ex villa Rizzoli a finire un libro di ricordi, in attesa degli sviluppi romani. È felice di essere lontano dal Palazzo ma molto colpito dalla scomparsa di Amintore Fanfani. Riscaldato dal fuoco di un camino monumentale, l'ex presidente racconta a "L'Espresso" il Cossiga privato, parla di politici e di donne, delle sue passioni e dei suoi amici. Questo è il resoconto, raddoppiamenti sassaresi compresi.

Domanda di prammatica: è pazzo?

«Faccio il pazzo perché non avendo forza "politica" alle spalle per riuscire a farmi sentire devo perforare i "televvisori"».

Tutti i matti pensano di essere savi.

«Per me è uno strumento. Un antidoto alla noia. Alla presentazione della biografia di Karol Wojtyła qualcuno ha parlato delle sue frequentazioni pericolose: Pinochet, Fidel Castro. Per movimentare l'incontro, ho ricordato che il Signore si era intrattenuto con una adultera e aveva dato "spaggo" a Madalena che non era una donna dell'alta borghesia palestinese. E ho concluso: «Chissà se la curia l'avrebbe fatto vescovo con queste cattive compagnie». Il cardinale Poupard era "turbato"».

Non è matto. Si diverte come un matto. Come nascono le sue boutade?

«Quasi sempre faccio prima le prove, per vedere l'effetto che fa. A volte mi girano in

Ama tv e telefonini. Lavora e riceve a letto. Obbedisce ai figli. La sua passione è Tronchetti Provera. E il suo unico punto debole...

testa e poi esplodono. Veltroni-Gatto Felix è stato inventato qui a Cap Ferrat. Una signora dell'aristocrazia piemontese mi ha ricordato l'affabile animale, e un giorno, zac, l'ho "tirato" fuori».

Veltroni non ha apprezzato.

«Ma G.F. è una figura affascinante. A un amico a Parigi ho chiesto di comprarmi tutti i video con il felino per omaggiarne Veltroni. L'amico mi ha telefonato chiedendomi se lo volevo anche in versione porno. «Non esageriamo», gli ho risposto. D'Alema, invece, è l'agnellino che finirà arrosto. Ma lui in privato si fa delle gran risate. Non è permaloso come Berlusconi».

Che è il suo bersaglio preferito.

«Mi ispira molto. Lui si è "lamentato": «Lei mi dice cose tremende, mi ha dato dell'AntiCristo». E io: «Ma Cavaliere, si tratta di una figura grandiosa della "letteratura" filosofica e teologica russa del diciottesimo secolo, uno dei capolavori di Solov'ev». Per un attimo si è domandato se per caso era un complimento. Per stare tranquillo ha chiesto: «Mi mandi il libro».

Lei è vanitoso?

«Intellettualmente sì. Uso citazioni, parole straniere, mi diverte impressionare per-

sone come Berlusconi. È più colto di quanto sembri, ma naturalmente ha letto più libri contabili che testi di cultura».

A proposito di lingue straniere: appena può scappa in Irlanda: che va a fare?

«Cambio identità. Frequento i pub: molti esibiscono la mia foto. E bevo whisky e birra. Appena arrivo a Dublino indosso vecchi vestiti e seguo le tracce delle bevute di James Joyce in Duke's Street. Spesso turisti italiani mi domandano: «Abbiamo fatto una scommessa: è lei o non è lei?». E allora io pago da bere per tutti».

Per i suoi due figli, è più un padre o un ragazzo un po' indisciplinato?

«Un padre. Ma ho dei figli responsabili e quindi mi "criticano" con rispetto amichevole. Ubbidisco ai loro voleri perché sono la cosa a cui tengo di più in "assolutto". La discussione più accesa? Quando mio figlio voleva votare a destra e mia figlia per Rifondazione: stavano per volare i piatti con la pastasciutta. Annamaria si è innamorata del liberal quando viveva in America e credeva che Bertinotti fosse il corrispondente italiano. Controllano amicizie maschili e femminili e la loro disapprovazione è una condanna. Sono decisi. Sa com'è: sono sardi».

Cosa pensa di due personaggi agli antipodi Francesco Storace e Giuliano Amato?

«Francesco dice cose "inaudite" che gli vengono perdonate perché è un "tippo", un "tippone". Amato gioca di fioretto ma in politica bisogna usare lo spadone. In cucina gli farei fare la béchamel e non il pane, dove c'è da impasticciarsi le mani. Io farei impazzire la maionese ma il pane lo saprei fare meglio».

Ha una grande passione per i telefonini.

«Quest'anno ne ho testati una cinquantina».

na. Da sempre aggiusto lampadine, smanetto la radio. La tecnologia mi affascina. Una volta, al Quirinale, mi hanno fatto provare un telefonino: elenca i a un ingegnere sconvolto 21 difetti. Tutti i gestori da Tim a Omnitel, mi sottopongono i cellulari, vengo "consultato" i presidenti delle grandi multinazionali. Ho inventato io il nome "Blutel" durante un pranzo con Giancarlo Elia Valori e al suo nome non mi alzo in piedi solo perché mi fa male la gamba. Gli ho "consigliato": «Scegli il blu».

Valori è molto potente?

«Forse è addirittura più intelligente di me. È uomo di grande simpatia e con una capacità eccezionale di tessere rapporti umani. Se avere molti amici vuol dire essere potente, lui lo è moltissimo».

Cosa ha imparato dai servizi segreti?

«Che sono una cosa seria. Sono forti e tendono a deviare perché la gente pensa che non siano una cosa seria. Niente a che vedere con i romanzi: James Bond l'avrebbe ucciso un pizzardone».

Cosa farà a Capodanno?

«Sarò ospite dell'Opus Dei a Torre Ciudad. Ma non voglio che passi per una vanità spirituale: è la peggiore della specie».

Lei ha una corte di amici. Ne vogliamo ricordare qualcuno?

«Giorgio Rebuffa: parliamo di diritto e di donne. Con Enrico Cuccia di libri di filosofia. Lui è sempre più avanti di me. Gli mando la "Vita di Santa Teresa de Lisieux"? Mi fa sapere che ha già tutti suoi scritti e anche l'opera critica. Gli regalo un libro di John Henry Newman? Lui mi risponde: «Mi ha ricordato la mia gioventù: lo lessi in inglese quando studiavo alla London School of Economics». "Capitto" il genere? Cesare Romiti mi spiega le fusioni assicurative e bancarie, e con Antonio Fazio dialogo di religione e ascolto i suoi progetti».

Nessun nome femminile?

«Le amiche sono mia nipote Bianca Berlinguer, Sandra Carraro, Aurora Sanza, Federica Sciarelli. E poi adoro Lucia Annunziata. A turno le invito a cena».

È corteggiato dalle donne?

«Non me ne sono mai accorto. Le signore sono gentili con i "tippi" ingessati come me. L'altra sera la moglie del prefetto di Nizza mi ha detto: «Monsieur, lei è come una coppa di champagne». E io le ho domandato: «Millesimé, madame?». La più grande soddisfazione del vertice del Ppe a Strasburgo è stata l'abbraccio di Lucia, capo di gabinetto di Alejandro Agag. Non mi sono "montato" la testa, ma non l'ha fatto a nessun altro. Nem-

meno a Berlusconi».

E i salotti romani e le loro regine?

«Non "vaddo", sa, non amo il rumore».

Mi racconti le sue giornate.

«Mi sveglio alle sette ma mi alzo più tardi. Il mio letto diventa un quartier generale, la casa viene invasa da persone che circolano, la servitù, la scorta, gli amici. Arriva il caffè, le medicine, i giornali. Intorno al letto è "nato" il governo D'Alema».

Un luogo inconsueto.

*D'Alema? È
l'agnello che
finirà arrosto.
Berlusconi?
È molto più
colto di
quanto sembri*

«Peggio. In realtà, ero in mutande. Dopo due giorni di discussione convoco di prima mattina Marco "Minnitti", uomo molto rispettoso nei miei confronti cosa che mi fa esagerare nei suoi, che non batte ciglio vedendomi mezzo nudo. Si decide tutto in quel momento. Possiamo dunque chiamarlo il governo delle mutande. Le mutande mie, naturalmente. Ma forse è troppo presuntuoso».

Cos'altro è successo intorno al talamo?

«Abbiamo scelto i ministri. Tutti arrivavano prestissimo ma Rocco Buttiglione prima di tutti. Io ero "coricatto" quando Carlo Scognamiglio rifiutò di andare gli Interni: un signore come lui non avrebbe mai potuto ordinare alla Celere di "caricare". Anche l'interpellanza su Giancarlo Caselli l'ho "pensata" tra le lenzuola. Leggo che l'uomo attacca il giusto processo. Chiamo D'Alema: «Come si

permette il ragazzo? Voglio "cappare" se comanda il governo o una piccola lobby di magistrati». E da letto partono le mie telefonate mattutine. La colf porta tutti i telefonini e chiamo tre persone insieme».

Chi sono le vittime?

«D'Alema, "Minnitti", da qualche tempo Berlusconi, e poi Parisi. "Artturo". Parliamo in sassarese greve. Lui ce l'ha con me, dice che mischio gli affari personali con quelli politici, che approfitto perché sono più grande.

Io lo chiamo Artturino, Artullo: è un furbetto astratto. Il tattico è un furbo. Lo stratega è un intellettuale».

Vede qualche stratega in giro?

«Aldo Moro. Giulio Andreotti. Tra loro due c'era Fanfani che cercò di creare un nuovo "tippo" di politico. Nessun altro».

Romano Prodi?

«Sento che è più a destra di me però appare più a sinistra, sembra più "distaccato" dal potere ma sento che ne è molto attratto. Ho simpatia per Francesco Rutelli anche se non è chiara la sua posizione. Ma la mia passione è Marco Tronchetti Provera. Mi sembra "colpito" dalla malaria, chiamo così la politica, e prima o poi gli verrà la crisi. Io controllo "l'andamento" della malattia, senza averne l'aria e sono pronto a correre al suo capezzale».

Guarda la televisione?

«Mi piace E. R. Sono un ipocondriaco gioioso: ospedali e pronto soccorso mi confortano. Mia figlia dice che sono triste se la mia pressione è regolare, e che sono molto più contento se è "alterata"».

Dunque, è ciclotimico.

«Tutti gli uomini lo sono, tranne gli "stupidi". Sono ciclotimico come Churchill, Kirkegaard, Newton e Roosevelt. In me c'è un omino bianco e un omino nero: il primo fa battute e va alle feste, l'altro è pasdaraniano, un po' giansenista».

L'ultimo regalo indovinato?

«Due libri al Cavaliere: "Tuo è il regno" e "Il Piccolo principe"».

L'avversario di oggi?

«D'Alema: non mi capisce. Si è fatto impressionare dai disegni "politici" di Veltroni, e crede di poterli padroneggiare. Ha avuto "pocca" fiducia nel disegno comune. Tra il suo progetto, quello di Veltroni e quello di Prodi che è un vero centrista come me, vincerà Walter».

Come neutralizzerebbe Cossiga?

«Sostenendo che le cose che dice non fanno ridere e ridendo dei suoi discorsi seri. Ne sarebbe distrutto. Ma essendo "Cossiga", capirebbe la trappola e cambierebbe subito sistema. ■